

Borsa
+2,74 %
Indice
Mib 749
(-25,1% dal
2-1-1990)



Lira
In leggero
rialzo
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
ripresa
(1.131,25 lire)
Sale anche
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Solo rinviato lo sciopero dei procuratori previsto per domani e dopodomani. In mancanza di segnali incoraggianti la Borsa si fermerà il 13 dicembre

Il vertice di venerdì ha convinto a metà. Sui capital gain agenti ancora all'attacco. Dopo una settimana di bruschi cali il listino ritorna a salire: +2,74%

Piazza Affari dice «nì» al governo



L'Inferno della Borsa visto da Milano

Andreotti non ha convinto del tutto gli agenti di Borsa. Lo sciopero previsto per domani e dopodomani è stato rinviato al 13 dicembre, giorno di apertura dell'anno borsistico 1991, a meno che dal Parlamento non giungano segnali incoraggianti sulla riforma dei mercati finanziari e sulla tassazione dei capital gain. Piazza Affari in ripresa, ma i motivi tecnici prevalgono su quelli politici.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Borsa si fida delle assicurazioni di Andreotti, ma fino a un certo punto. Lo sciopero messo in programma per domani e dopodomani non è stato annullato, ma slitta al 13 dicembre. Una data simbolica, visto che si tratta dell'apertura dell'anno borsistico 1991. Questa la decisione presa ieri all'unanimità dal Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio. La reazione dei mercati al vertice di venerdì è stata almeno apparentemente più positiva: Piazza

ordini di una certa consistenza non si sono ancora visti.

La Borsa insomma non ha rilanciato in alto le quotazioni del governo, anche perché il lavoro di ricucitura dello «strappo» operato dagli agenti è riuscito solo a metà. Le promesse sono state accolte con un certo scetticismo. La «corsia preferenziale» per le leggi di riforma dei mercati finanziari (Sim, Opa, Insider trading) prefigurata da Andreotti non ha tranquillizzato nessuno. Nel comunicato emesso al termine della riunione si prende atto della «positiva e concreta volontà» del governo, ma si pensa più che altro a mettere le mani avanti: «La verifica e la concretezza di tali dichiarazioni - si dice - dovrà essere resa possibile in tempi brevi. Un invito abbastanza esplicito a passare dalle parole ai fatti. E che le parole non bastino più lo ha dichiarato anche il presidente del Consiglio degli agenti, Giuseppe Galfino: «Il nostro

stato di agitazione rimane, perché vogliamo vedere se queste assicurazioni si tradurranno in concreti atti parlamentari. Vogliamo - ha proseguito - che la riforma cammini efficientemente, anche perché nel resto del mondo queste misure sono state varate già cinque o sei anni fa». A questo punto, insomma, agli agenti va bene persino la tanto contrastata (anche da loro) legge sulle Sim, le società di intermediazione mobiliare, per le quali si apre alla Camera un'altra delle tante settimane decisive: «Non amiamo questa legge - sbotta Galfino - ma decidiamo una cosa. Facciamola».

Ed è proprio l'incapacità a decidere, e forse il ricordo delle promesse fatte e non mantenute, a tenere sulla corda gli operatori di Borsa. I quali, tra l'altro, approfittano dell'occasione per tirare un'altra stocca alla tassazione dei capital gain. Un argomento che - almeno a giudicare dal vago comunicato emesso da Palazzo

Brennero: tornano le lunghe file dei tir



Si annuncia una settimana difficile per il trasporto pesante su gomma al valico del Brennero. A mezzogiorno di ieri sono stati esauriti tutti i permessi del contingimento giornaliero, 740 in tutto. Lungo l'autostrada si sta formando nuovamente una lunga colonna di tir che ha raggiunto i 10 chilometri, ma che è destinata ad aumentare. Già dalle prime ore del pomeriggio di ieri i tir vengono fermati all'autoporto di Vipiteno e dalla tarda serata è previsto il blocco degli autotreni all'interporto di Gardolo, alle porte di Trento. Per oggi è prevista quindi una situazione ancora più pesante considerando che i permessi non aumenteranno.

Commercio: Sciopero nazionale il 15 dicembre

Uno sciopero nazionale per l'intera giornata del 15 dicembre è stato proclamato dai sindacati del settore del commercio e servizi a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale che interessa oltre un milione di lavoratori dipendenti. Oggi riprenderanno le trattative fra i sindacati del settore di Cgil, Cisl e Uil e la confcommercio che si protrarranno serale fino al 14 dicembre. In questo contesto, le organizzazioni sindacali prevedono che anche un sciopero articolato di 12 ore a livello territoriale dopo il 15 dicembre, hanno deciso «autonomamente» di sospendere lo stato di agitazione ed il blocco delle prestazioni lavorative in occasione delle aperture straordinarie dei negozi nel periodo natalizio dal 4 all'11 dicembre compreso. I sindacati, ritengono altresì indispensabile informare e continuare un'opera di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei pubblici poteri locali e dell'opinione pubblica in modo da evidenziare il senso di responsabilità del sindacato e dei lavoratori. Eventuali situazioni di disseveri e di disagio ai consumatori nel pieno del periodo natalizio, così come i danni economici al settore e alle imprese, non potranno essere addebitati alla confcommercio che dopo 8 mesi dalla presentazione della piattaforma dovrà dimostrare una concreta disponibilità per una adeguata soluzione del rinnovo contrattuale».

Montedison: crescono fatturati e profitti

Fatturato e profitti in crescita per la nuova Montedison: le vendite totali di gruppo del 1990 raggiungeranno i 15.300 miliardi di lire per scendere nel 1991 a oltre 6.600 miliardi e superare quota 18.000 miliardi nel 1992. Il margine operativo lordo del gruppo, che sarà di 1750 miliardi abbondanti quest'anno, salirà a sua volta a 2150 miliardi nel 1991 e a 2500 miliardi nel '92. A fornire queste cifre, che si riferiscono all'insieme dei due grandi campi di attività del gruppo (la chimica e la farmaceutica ed energia, da un lato e l'agroindustria dall'altro) è stato il presidente della società, Giuseppe Garofano, in un discorso tenuto ieri a New York, il cui testo è stato diffuso anche in Italia.

Turbogas Alleanza tra Fiat e Foster

La Fiataviog (gruppo Fiat) e la Foster Wheeler italiana hanno costituito la «F. Foster Wheeler» per realizzare centrali elettriche a turbogas in ciclo combinato e cogenerazione. Si tratta di centrali che utilizzano il calore residuo emesso dalla turbina a gas (calore che viene disperso nel ciclo aperto) per ottenere nuova energia elettrica o termica, consentendo tra l'altro una riduzione del già modesto livello di emissioni. La Fiataviog, che avrà il 60 per cento del capitale del capitale sociale, porterà alla nuova società il suo know-how e la sua esperienza nella realizzazione di turbine a gas, mentre la Foster Wheeler italiana renderà disponibile la sua capacità di progettare impianti e di costruire caldaie di recupero.

Piccola impresa: legge da modificare

La legge 108 sulla piccola impresa deve essere modificata al più presto: lo hanno sostenuto, in una tavola rotonda organizzata dalla confcommercio, la stessa organizzazione degli esercenti e il presidente della commissione lavoro del Senato Gino Giugni. Secondo Giugni «è opportuna una iniziativa che faccia pressione sul Parlamento, altrimenti c'è il rischio che la legge, approvata in fretta la scorsa primavera, resterà un referendum, metta radici così come è. Giugni ha ricordato che già sono stati presentati tre progetti di legge per la modifica della 108, uno dei quali firmato da lui stesso, il presidente della commissione lavoro ha anche rilevato l'esigenza che «le organizzazioni diverse dalla confindustria abbiano un coinvolgimento non passivo in alcuni importanti confronti come quello, ad esempio, sul costo del lavoro in programma per giugno» anche alla luce del fatto che il settore terziario ha oggi una parte preponderante nella produzione del reddito. A parere della confcommercio, la legge 108 «segue la logica inconcepibile di estendere il modello delle grandi imprese per garantire diritti e doveri contrattuali agli addetti delle aziende minori: tanto è vero che «demanda al giudice la composizione dei conflitti dimenticando che nella piccola impresa prevale il rapporto collaborativo e fiduciario».

FRANCO BRIZZO

Gran consulto del governo sui prepensionamenti C'è la recessione? Gli industriali tornano sotto l'ala di Andreotti

«Esuberanti e mobilità dei lavoratori rispetto alle ristrutturazioni e alla razionalizzazione del sistema produttivo». Intorno all'espulsione prossima ventura di migliaia di uomini dalle industrie, a partire dall'Olivetti, consulto nel governo. Discuteranno oggi pomeriggio, alla presenza di Andreotti, tutti i ministri interessati, da Donat Cattin a Battaglia, da Figa a Gaspari a Cirino Pomicino.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il gran consulto del governo, ha anticipato ieri il sottosegretario Cristoforo, non sarà un provvedimento specifico riguardante l'industria, come si fece al tempo della crisi della cantieristica, dell'editoria o della siderurgia; ma piuttosto un provvedimento generale, affinché «le ristrutturazioni non spengano a danno dei lavoratori».

Non c'è che da rallegrarsi per la tempestività con cui il governo risponde alle sollecitazioni che gli sono giunte, e da sperare che le soluzioni siano le meno mortificali e le

più eque per gli interessati. Ma certamente la vicenda si presta a qualche considerazione amara e propositivo del capitalismo democratico e della libertà intrapresa.

Due cose sono avvenute infatti, alla fine della settimana scorsa, che rendono preoccupante lo sfondo sul quale si trova a decidere la riunione interministeriale: da una parte l'Olivetti, dopo aver sollecitato i sindacati e il governo a una soluzione non traumatica delle sue difficoltà, proprio in nome di quella tradizione di capitalismo democratico e di ricerca del consenso cui sovente il

presidente De Benedetti ha appellato, ha annunciato la sua intenzione di trasformare gli «esuberanti» in cassa integrazione e successivamente in licenziamenti se non le arriveranno in fretta le risposte su 5.000 prepensionamenti richiesti.

Dall'altra parte, sempre il presidente dell'Olivetti, De Benedetti, ha inaugurato, per sua stessa ammissione, la prassi di intervenire a una riunione di corrente, quella di Andreotti. E il suo intervento, insieme a quello del presidente della Confindustria Pininfarina, è stato di plauso e di sostegno all'operato del presidente del Consiglio.

In più d'una occasione in passato la Confindustria, ma soprattutto De Benedetti, erano stati molto severi sulle inefficienze e sui clientelismi della «classe politica», responsabile dei ritardi delle aziende pubbliche e dei servizi. Per anni abbiamo ascoltato, da Pininfarina e soprattutto da De

Olivetti, le proteste dei lavoratori Ivrea sciopera ancora Blocchi stradali e cortei

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. E poi dicono che i «colletti bianchi» non hanno nulla da spartire con gli operai. Per sfatare questo dogma dell'ideologia post-industriale è bastato che l'Olivetti, nell'incanto di sabato, annunciasse di aver ripartito 14.000 minacciati licenziamenti in parti quasi uguali tra le due categorie: 1912 tecnici ed impiegati e 2088 operai, che saranno sospesi a zero ore dal 7 gennaio per essere cacciati via tra sei mesi. Identica, ugualmente straordinaria è stata la reazione ieri mattina, quando i 12 mila dipendenti Olivetti della Canavesse sono tornati nelle fabbriche e negli uffici.

I primi a muoversi sono stati i lavoratori di Scamagno, il più grande stabilimento del gruppo, quello dove l'Olivetti pensa di eliminare un lavoratore su tre. Alle 9 di ieri mattina si sono svolte come d'incanto le linee automatizzate per il montaggio dei personal computer, gli uffici, i magazzini, i centri tecnici. Duemila operai

ed impiegati sono usciti insieme dallo stabilimento, con un imponente corteo hanno raggiunto il vicino casello dell'autostrada Torino-Ivrea ed hanno invaso, pacificamente le carreggiate, bloccando per circa un'ora il traffico nei due sensi.

Poco dopo è stata la volta della Ico di Ivrea, il grande palazzo che prende ancora il nome dalle iniziali del fondatore della casa (Ingegnere Camillo Olivetti). Qui di operai non ce ne sono, perché la Ico non è più una fabbrica, ma un complesso di laboratori di ricerca, di uffici di progettazione dell'hardware e del software, dove lavorano 4.000 ingegneri e tecnici diplomati. Hanno scioperato, praticamente tutti. Quasi duemila di loro sono usciti in corteo, con in testa i giovani e le donne, hanno raggiunto la stazione ferroviaria di Ivrea ed hanno invaso i binari. Dopo una sosta di oltre un'ora hanno proseguito la manifestazione

nel centro della città. Da San Bernardo, lo stabilimento dove si fanno le stampani, che l'Olivetti minaccia di chiudere per limitarsi a commercializzare stampanti altrui attraverso un accordo con una casa giapponese, sono usciti 700 operai ed impiegati che hanno fermato il traffico sulla statale per Chivasso. Blocchi da sciopero sono stati pure gli stabilimenti di Agliè e di Leini, dove i lavoratori hanno intrappolato il blocco delle merci in entrata ed in uscita.

Ma la reazione più clamorosa, inattesa dagli stessi sindacalisti, è avvenuta nel grande palazzo uffici alla periferia di Ivrea, dove si trovano la direzione generale dell'Olivetti e le direzioni di staff. E rimasto indenne dallo sciopero soltanto l'ultimo piano, dove si trovano gli studi dell'ingegner De Benedetti e dell'amministratore delegato Cassoni. Un corteo di centinaia di impiegati e funzionari, con in testa le segretarie, ha percorso il resto dell'edificio, manifestando per un paio d'ore.

Nuova sfida all'Ibm: una offerta da 7000 miliardi per la quinta società informatica Usa. Dopo il fallito matrimonio con Olivetti il gigante dei telefoni ci riprova. Domani la risposta

Sfuma l'alleanza, e At&t assalta Ncr

La At&t, colosso americano delle telecomunicazioni, ci riprova: per entrare dalla porta principale nel mondo del computer ha lanciato un'offerta da 6,03 miliardi di dollari (circa 7000 miliardi di lire) per rilevare la Ncr. È una classica scalata, lanciata all'indomani del fallimento dei negoziati per una alleanza strategica. Alle spalle di questo affare si profila una nuova sfida allo strapotere della Ibm.

DARIO VENEGONI

MILANO. E dire che a Wall Street avevano decretato la fine della stagione delle scalate. Finiti in galera gli strateghi dei colpi più clamorosi degli ultimi anni, spaventati gli investitori dalla prospettiva della recessione, si diceva, non c'è più spazio per i grandi affari. E invece arriva come niente fosse la At&t, leader mondiale delle telecomunicazioni, a lanciare un'offerta per rilevare la Ncr (quinta società informatica

americana) per qualcosa di più di 6 miliardi di dollari, circa 7.000 miliardi di lire.

At&t offre agli azionisti della Ncr 90 dollari per azione, contro una quotazione di 56,75 di venerdì. E sottolinea che il 5 novembre scorso, giorno in cui i giornali americani cominciarono a parlare dei contatti tra i due colossi, il titolo Ncr valeva 48 dollari, e cioè quasi la metà dell'offerta lanciata adesso. L'annuncio della At&t arriva

alla conclusione di un lungo negoziato condotto personalmente dal massimo rappresentante delle due società. Il presidente della Ncr, Charles E. Exley jr., ha respinto nei giorni scorsi l'offerta di 85 dollari per azione avanzata da Bob Allen, presidente della At&t. A questo punto, ha detto un portavoce della At&t, la parola deve passare agli azionisti, i quali avranno tempo solo fino a mercoledì per aderire all'offerta. Ma anche di fronte ai 90 dollari Axley è stato irremovibile: definita la cifra «largamente insufficiente», il presidente della Ncr ha esortato i propri azionisti a non aderire all'operazione.

Difficile prevedere lo sbocco dell'affare lanciato da Allen. Gli azionisti Ncr sono molto sensibili ai consigli del loro presidente, ma certo non vedono male la possibilità di rea-

lizzare - in tempi di deprimenti ribassi - un affare forse irripetibile. Ma già il solo fatto che la scalata sia stata annunciata ha scosso gli ambienti finanziari statunitensi: erano anni infatti che una delle maggiori società del paese non si lanciava in un'avventura del genere.

È circa un decennio del resto che il gigante dei telefoni cerca di entrare da protagonista nel mondo dei computers. Prima ha sviluppato - con esiti disastrosi - propri prodotti; poi è venuta l'alleanza con la Olivetti, ideata con l'obiettivo dichiarato di assumere il controllo della società di Ivrea; fallito quel progetto, oggi si punta sulla Ncr.

Perché questa scelta? Probabilmente perché la Ncr, tra tutte le principali società informatiche americane, si è orientata con più decisione su un filone di ricerca e di sviluppo che privilegia le reti di piccoli computers piuttosto che i grandi elaboratori centrali (mainframes). L'idea della Ncr, detta in parole forse un po' troppo sbrigative, è in sostanza che lo sviluppo della potenza e della flessibilità del «pc» consente la creazione di reti informatiche all'interno delle quali vi siano diversi computers specializzati in una singola funzione. Non più un solo grande potente (e costoso) mainframe capace di svolgere tutte le funzioni, ma tanti piccoli (ed economici) computers specializzati. La rete, collegando uno all'altro questi computers, rende accessibili a tutti gli utenti tutte le funzioni.

Sembra semplice, ma si tratta di una rivoluzione. La Ibm, per intenderci, trae ancora oggi la maggior parte dei propri profitti dalla vendita dei suoi

grandi elaboratori. In più, questa strategia offre un punto di evidente interesse per una società di telecomunicazioni come la At&t, la quale potrebbe impegnare il suo straordinario apparato scientifico allo sviluppo delle reti. Si potrebbe realizzare con Ncr, insomma, quella saldatura tra tecnologie informatiche e telecomunicazioni che non si è realizzato con Olivetti.

Ad Ivrea non commentano l'iniziativa di Bob Allen. Dopo l'uscita dall'Olivetti, At&t è ora grande azionista (col 19%) della Cir, la holding che controlla la casa di Ivrea. La scelta della Ncr può voler dire che gli americani non hanno più interesse a restare nella finanziaria di De Benedetti. Il quale, con questi chiarimenti, rischia di doversi cercare anche un nuovo alleato nella Cir.

Verso il XX Congresso
Carta di donne
per il Partito democratico della sinistra
Confronto tra donne e uomini

Partecipano:

- Adriana Buffardi
- Mariella Gramaglia
- Chiara Valentini
- Anna Maria Riviello
- Emma Fattorini
- Adriana Cavarero
- Gigliola Galletto
- Graziella Priulla
- Massimo D'Alema
- Gianni Vattimo
- Antonio Bassolino
- Emanuele Macaluso
- Carlo Leoni
- Giuseppe Vacca

Livia Turco e le donne promotrici della Carta



Roma, 6 dicembre 1990, ore 17 - 22
Cinema Capranichetta, piazza Montecitorio